

sta avrebbe ripetuto al cardinal Bertone il progetto di «detax» caro ai padani: il devolvere ai paesi del Terzo mondo una percentuale (Bossi di solito parla dell'uno per cento) dell'Iva, l'imposta sui consumi. Ma il tema dell'immigrazione resta per il Carroccio quello di più difficile conciliazione con la Chiesa: giusto lunedì

scorso, il cardinale Bagnasco ha ricordato che «il rispetto della legalità e della sicurezza dei cittadini non può essere disgiunto dalla garanzia dei diritti umani». E che l'appello a «soluzioni internazionali non può rappresentare una via di fuga solo dialettica rispetto alle emergenze concrete e lancinanti».

Ma ieri il consiglio episcopale ha parlato di un altro argomento che ha messo in fibrillazione il Carroccio. Il portavoce Cei, Domenico Pompili, ha spiegato che i vescovi hanno esaminato il documento «Chiesa e Mezzogiorno», una rilettura della questione meridionale rivolta «in realtà a tutta l'Italia e a alla

Chiesa nel suo insieme». E lo stesso Bagnasco, nella sua proloquio, aveva sottolineato che è impossibile negare «la naturale vocazione unitaria del paese».

**Marco Cremonesi
Gian Guido Vecchi**

Indagine sulla Ru486 Scontro aperto nel Pd Si dimette la relatrice

ROMA — Dopo la tregua estiva, il Pd torna esattamente a dove era rimasto, alle polemiche sui temi etici, alle accuse di laicismo e clericalismo, ai risentimenti e ai sospetti. A dividere, questa volta, è la commissione di indagine sulla Ru486. Il via libera, dato l'altro ieri per il Pd dalla capogruppo in commissione Sanità del Senato Dorina Bianchi, nominata anche correlatrice, suscita un putiferio. Ieri il partito si lacerava in una giornata di trattative, cominciate con la richiesta di un voto da parte del segretario in carica Dario Franceschini. Il voto, con la conseguente spaccatura, viene evitato in extremis grazie alle dimissioni della Bianchi da relatrice.

Il primo round nel partito è mattutino. Sfidanti Dorina Bianchi, cattolica e per mesi rivale del laico Ignazio Marino, e la capogruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro. La prima chiarisce che non c'è stata alcuna iniziativa autonoma da parte sua:

«Il via libera era stato deciso con la Finocchiaro». In effetti, una settimana fa si era tenuta una riunione, presenti Finocchiaro e Luigi Zanda, con Marino collegato via telefono. I primi due avevano espresso una contrarietà a titolo personale alla commissione d'indagine. La Bianchi aveva obiettato: «C'è il rischio che se la faccia il Pdl da solo la commissione». Così, dopo una consultazione più ampia, la Finocchiaro aveva acconsentito a dire sì alla Commissione, ma solo dopo aver ottenuto dal presidente di Commissione (Pdl) Antonio Tomassini una garanzia: «Diremo di sì alla commissione, a patto che si faccia dopo il nostro Congresso».

Il timore, confermato dagli eventi, era quello di spaccature interne. L'altro ieri le agenzie di stampa informano che il Pd (ovvero la Bianchi) ha dato il via libera. Con due particolari che fanno imbufalire la Finocchiaro e non solo: l'avvio immediato della commissione e l'in-

carico di correlatore, mai concordato con il partito, alla stessa Bianchi. Insomma, una trappola del Pdl e una fuga in avanti della Bianchi.

A quel punto riesplodono le tensioni. Eugenia Roccella, sottosegretario pdl, accusa il Pd di lapidare la Bianchi. Paola Binetti è in scia: «Quella di Dorina è una presa di posizione quasi eroica. I tre candidati fanno a gara a chi è più laico». Dario Franceschini, nella cui mozione stanno la Bianchi e i rutelliani, è il primo a chiedere il voto. Spiegando (all'*Espresso*) di essere a favore della Ru486 ed escludendo che ci possa essere in questo voto sulla Commissione un'obiezione di coscienza. Quanto basta per allarmare i cattolici. E se Tomassini, alla fine, accetta il rinvio dell'indagine al 1 ottobre, il Pd continua a lacerarsi. Il rutelliano Claudio Gustavino dice sì alla Commissione: «È necessaria».

Ma parte la controffensiva dei franceschiniani, preoccupati da una spaccatura che finireb-

be per dare armi ai rivali «laici» Bersani e Marino. Paola Concia è già all'attacco: «La Bianchi ci ha fatto perdere milioni di voti». Si cerca di convincerla a dimettersi. Lei non ci pensa nemmeno e più volte ripete: «Sto al mio posto. Non sarà Marino a farmi andare via». Alla fine, però, anche grazie alle pressioni di Giuseppe Fioroni, capitola: «Rimetto il mio mandato, i tempi e le finalità dell'indagine non sono chiari e c'è una strumentalizzazione della vicenda da parte del centrodestra. Non era assolutamente mia intenzione prendere decisioni in solitudine su questo argomento». Anna Finocchiaro è soddisfatta: «Grazie alla Bianchi, è una persona seria. E questo è un partito. Il Pd parteciperà all'indagine ma chiedendo alla maggioranza di definire la mission di questa indagine, a partire dai tempi e dai modi».

Alessandro Trocino